

Il Comune di Custonaci era nelle mani dei fedeli del boss Messina Denaro

Blitz di Dia, Polizia e Carabinieri nel Trapanese: 21 arresti. In carcere l'ex vicesindaco Guarano "Il carceriere del piccolo Di Matteo ha fatto campagna elettorale per lui". Indagato anche l'ex sindaco

I mafiosi più fedeli al superlatitante Matteo Messina Denaro erano di casa al Comune di Custonaci, la città dei marmi, nel cuore della provincia di Trapani. Fino al maggio scorso, potevano contare sull'ex vice sindaco, Carlo Guarano, che ieri mattina è stato arrestato nel blitz di Dia, Polizia e Carabinieri, che ha portato in carcere 21 persone. L'ultima indagine coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Palermo diretta da Maurizio de Lucia colpisce i boss del mandamento mafioso di Trapani, composto dalle famiglie di Trapani, Valderice e Custonaci. Ma anche gli insospettabili complici. Guarano è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, gli viene contestato di essere stato l'elemento di collegamento fra i fedelissimi del superlatitante arrestato il 16 gennaio scorso e il Municipio.

Le intercettazioni disposte dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Gianluca De Leo e Giacomo Brandini l'hanno sorpreso mentre mostrava tutta la sua insofferenza per le manifestazioni in ricordo delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Le intercettazioni raccontano anche dell'altro. Ad esempio, di uno degli arrestati, Vito Manzo, componente della famiglia di Valderice, che diceva di avere incontrato Messina Denaro in una grotta.

Un altro presunto fiancheggiatore dei mafiosi di Custonaci, Mario Mazzara, parlava invece dei politici: «Era l'assessore che avevamo noi altri lì... Prima c'era questa qui, poi abbiamo fatto la rotazione ed è entrato Carlo». L'anno precedente, Guarano era stato intercettato a colloquio con lo stesso Mazzara: «Ancora un'altra vita hai... - diceva il boss - a lui in questi cinque anni gli è servito di fare scuola guida, ora deve portare la macchina». In un'altra occasione, Mazzara faceva il bilancio della campagna elettorale: «L'ultimo sacrificio e poi ritiriamo... ci chiudiamo la campagna elettorale per sempre. Certo anche per mantenere fede agli impegni che ci siamo presi qua noi... noi altri facciamo una bella squadra, dobbiamo comandare, politicamente avere un ruolo nel nostro piccolo... l'unione fa la forza».

«Al Comune di Custonaci c'era un giunta parallela - hanno scritto i magistrati - composta da associati mafiosi, politici e imprenditori, in grado di condizionare l'attività amministrativa locale, permeata dall'interferenza mafiosa e diventata strumento di controllo del territorio e dell'economia locale».

Di Guarano e dei suoi rapporti con i boss aveva parlato anche l'ex assessore Giovanni Noto: «Secondo la sua testimonianza - è scritto nel provvedimento di arresto firmato dal gip Alfredo Montalto - la

sua elezione era stata sostenuta dal noto esponente mafioso Giuseppe Costa». Il boss Costa è uno dei carcerieri del piccolo Giuseppe Di Matteo: dopo 20 anni di carcere fu assunto in un cantiere di lavoro del Comune di Custonaci, dal settembre al dicembre 2020, «proprio grazie all'interessamento del Guarano in qualità di dipendente dell'Ufficio di collocamento di Trapani», accusa la procura. Le indagini hanno sorpreso l'ex vice sindaco a convocare Costa presso gli uffici comunali, «per istruirlo ri-

guardo alla domanda da presentare» si legge nell'atto d'accusa: qualche tempo dopo, Guarano si recò nell'abitazione di Costa per comunicargli l'inclusione tra coloro che sarebbero stati impiegati nei cantieri di lavoro.

Mario Mazzara teneva invece ai lavori per la risistemazione del lungomare di Cornino. «Vieni qui - diceva a Guarano - questa deve partire». Anche nell'ultima campagna elettorale, quella della primavera 2023, Guarano sarebbe stato sostenuto dai boss, ma non questa

volta non bastò.

La procura di Palermo ha indagato per concorso esterno anche l'ex sindaco, Giuseppe Morfino, pure per lui veniva chiesta una misura cautelare. Ma il giudice delle indagini preliminari ha ritenuto che non ci fossero i presupposti. Restano i sospetti, sull'assegnazione dei buoni spesa durante la pandemia, a soggetti vicini al clan, sull'aggiudicazione del trasporto di acqua a un'azienda in particolare.

- s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il Municipio

Il Comune di Custonaci, provincia di Trapani, al centro dell'ultima inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Palermo



▲ L'ex assessore

Carlo Guarano, finito in manette per concorso esterno in associazione mafiosa, perché ritenuto al centro dei rapporti fra mafia e politica

L'audizione

Lucia Borsellino "Dalla rubrica di papà scoprirete le persone di cui non si fidava"



▲ Figlia Lucia Borsellino

Consegnata copia dell'agenda marrone alla Commissione antimafia

«Nella borsa di mio padre c'era non solo l'agenda rossa ma anche un'agenda marrone, che conteneva una rubrica telefonica. Un'agenda mai repertata, che ci è stata consegnata e che abbiamo custodito per trent'anni senza aver mai saputo che non avesse avuto attenzione sotto il profilo delle indagini. In questi giorni, ho chiesto a mio fratello di fornire a questa commissione copie scansionate di quell'agenda e sarà mio padre a far comprendere chi fossero le persone di cui si fidava e quelle di cui non si fidava». Lucia, la primogenita di Paolo Borsellino, ieri l'ha consegnata alla presidente della commissione parlamentare antimafia Chiara Colosimo al termine della sua audizione.

Un'agenda che era nella borsa del magistrato ucciso in via D'Amelio con gli uomini della scorta il 19 luglio 1992 e che era stata riconsegnata alla famiglia. «Per evitare strumentalizzazioni - ha aggiunto Lucia Borsellino - vi anticipo che in quell'agenda troverete tutti i numeri delle persone vicine a mio padre aggiornati la mattina del 19 luglio. Si trovano per tre quarti numeri di magistrati e per il resto di familiari. Troverete un surplus di numeri di persone che mio padre aveva necessità di raggiungere in qualunque momento oppure di persone come Giamanco che per questioni lavorative

doveva raggiungere. Non troverete i numeri di chi non aveva queste frequentazioni. Me ne assumo la responsabilità. Per i numeri che non troverete lascio a voi ogni valutazione».

Una sorta di tentativo di arrivare alla verità sulle stragi del 1992 per esclusione, per cercare di riparare ai danni, in alcuni casi irrimediabili, dei depistaggi certificati da sentenza passate in giudicato. «L'agenda rossa era nella borsa con l'agenda marrone, il costume da bagno, le chiavi di casa, le sigarette» ha ripetuto Lucia Borsellino davanti alla commissione ricordando che quando fu riconsegnata alla famiglia la borsa del magistrato, protestò immediatamente per la mancanza di quella rossa. «Mi sono arrabbiata perché non ci era stata consegnata ed ero certa

che fosse nella borsa. Io sono certa che l'ha portata con sé - ha sottolineato Lucia Borsellino - Escludo la possibilità che l'abbia lasciata a casa al mare o in altri luoghi perché mio padre non se ne separava mai. Nella malaugurata ipotesi l'avesse lasciata a Villagrazia di Carini non gli fu dato il tempo di tornare a prenderla». Un racconto denso di particolari in cui c'è spazio per due punti poco conosciuti: «Subito dopo la strage nella nostra casa di Villagrazia di Carini abbiamo subito un furto in cui è stato messo a soqquadro solo lo studio di mio padre e non è stato rubato alcun oggetto di valore».

Lucia ha messo in fila ricordi, ricostruzioni e aneddoti come la visita a casa Borsellino della moglie di Vincenzo Scarantino, che raccontò i maltrattamenti subiti nel carcere di Pianosa per costringerlo a parlare. «Era il 1994, ricevemmo uno squillo al citofono: era la moglie di Scarantino che voleva salire a casa nostra e parlare con mia madre. Ritenemmo quell'incursione poco opportuna, e il mio fidanzato di allora, un poliziotto della scientifica, lo impedì. Fece una relazione di servizio, richiama dal questore Finazzo. Di quella relazione non si è saputo più nulla, non era mai stata assunta agli atti dei processi e questo testimone fu sentito solo nel 2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA